

Rapine del filosofo ladrone

Galimberti a:

- ***Mito e pensiero presso i Greci*** di Jean-Pierre Vernant, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1970-1978;
- ***I Greci e l'irrazionale*** di Eric. R. Dodds, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze) 1959-1978-1997. RCS Libri S.p.A. Milano 2003;
- ***I maestri di verità nella Grecia arcaica*** di Marcel Detienne, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma, 1977-1983-2008.

Si rimarca che il ***ladrone Galimberti ha iniziato a saccheggiare gli insigni grecisti succitati*** a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso per assemblare: ***La terra senza il male***, 1984, ***Gli equivoci dell'anima***, 1987, e altri ***libri-frode...***

Documentazione dei plagii a Dodds, Vernant e Detienne, furti che Galimberti ha ri-usato per fabbricare il libro-frode:

Le disavventure della verità di U. Galimberti, Feltrinelli nov 2025

1. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 26:

Dea titana, sorella di *Krónos* e *Okeanós*, madre delle Muse, il cui coro essa guarda e con le quali talvolta si confonde, Memoria “possiede” i poeti rendendoli “entusiasti”.

1. Galimberti, *Le disavventure della verità*, 2025, p. 34:

Figlia di Urano e di Gea, sorella di Crono e Oceano, e madre delle Muse, il cui coro essa guarda e con le quali talvolta si confonde, Memoria “possiede” i poeti rendendoli “entusiasti”.

1. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, p. 95:

Dea titana, sorella di Kronos e di Ókeanos, madre delle Muse, il cui coro essa guida e con le quali talvolta si confonde, Mnēmosynē presiede, com'è noto, alla funzione poetica. [...] possessione [...] stato di «entusiasmo» [...].

a) plagio e manipolazione alla galimbertese.

2. Galimberti, *La terra senza il male*, 1984, p. 175:

È una follia percorsa dall'*entusiasmo*, che non significa che l'anima abbandona il corpo per congiungersi a Dio come suppone il Rohde, (n. 36) ma che l'uomo contiene un dio (*éntheos*), così come *émpsychos* significa che contiene un'anima.

2. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, p. 132:

n. 41: ἔνθεος non significa mai che l'anima ha abbandonato il corpo ed è "in Dio", come sembra implicare Rohde in qualche punto, ma significa sempre che il corpo contiene un dio, come ἔμψυχος significa che contiene la ψυχή [...].

b) *plagio e manipolazione alla galimbertese*. Con la n. 36 Galimberti rinvia a:

- "E. Rohde, *Psiche...*, cit., p. 447",

dando così a credere che avesse letto Rodhe, mentre è un altro abietto imbroglio del filosofo parassita, che ha rubato il passo dalla nota di Dodds.

2. Galimberti, *La terra senza il male*, 1984, p. 175:

Nell'entusiasmo, infatti, non parla la ragione, ma il dio che abita l'uomo: "Deus inclusus corpore iam, non Cassandra loquitur", dice Cicerone (n. 37) [...].

2. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, p. 133:

n. 45. "Deus inclusus corpore humano iam, non Cassandra, loquitur" dice Cicerone (*de div.*, i, 67) alludendo a un'antica tragedia latina [...].

2. Galimberti, *La terra senza il male*, 1984, p. 177:

Ma c'è un altro genere di follia che Platone definisce "possessione (*katakoché*) da parte delle Muse".

2. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, p. 125:

Resta il terzo tipo di furore "divino", quello che Platone definisce "possessione (*κατοκωχή*) da parte delle Muse" [...].

2. Galimberti, *Le disavventure della verità*, pp. 34-35:

Questa possessione (*katokoché*) sottrae il poeta al ritmo della vita quotidiana, alla scansione del tempo lineare, per portarlo in quella condizione di entusiasmo (*enthousiasmós*) tipica di chi ha in sé un dio (*én-theos*).

Nell'entusiasmo, infatti, non parla più il poeta, ma il dio che lo abita: “A parlare non è Cassandra, ma il dio racchiuso nel suo corpo (*Deus inclusus corpore humano iam, non Cassandra loquitur*),” dice Cicerone nel *De divinatione* (I,67).

c) *Il confronto dei passi succitati de* *La terra senza il male e I Greci e l'irrazionale, il quale dimostra non solo alcuni plagi del ladrone Galimberti a Dodds, ma anche la tecnica truffaldina del filosofo impostore che ha riportato, ri-manipolandola, ne* *Le disavventure della verità ancora la materia rubata al grecista Dodds.*

3. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 28:

Il poeta dunque è un *veggente*. Il latino *vates* conserva traccia di questa originaria unità. Esiodo attribuisce alle Muse (*Teogonia*, 38) e rivendica a sé (*Teogonia*, 32) la stessa conoscenza delle “cose presenti, future e passate” che Omero attribuisce al veggente Calcante (*Iliade*, I, 70).

3. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 36:

Il poeta dunque è un *veggente*. Il latino *vates* conserva traccia di questa originaria unità. Esiodo attribuisce alle Muse e rivendica a sé (*Teogonia*, vv. 32-38) la stessa conoscenza delle “cose presenti, future e passate” che Omero attribuisce al veggente Calcante (*Iliade*, I, 70).

3. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, p. 146:

n. 118: Parecchie lingue indoeuropee indicano con la stessa parola il *poeta* e il *veggente* (latino *vates* [...]). Esiodo [...] attribuisce alle Muse (*Theog.*, 38) e rivendica a se stesso (*ibid.*, 32) la stessa conoscenza delle “cose presenti, future e passate” che Omero attribuisce a Calcante (*Iliade*, I, 70);

d) *plagio e manipolazione alla galimbertese.*
Ovviamente il filosofo parassita ha copiato sia le citazioni che i rinvii bibliografici a Dodds.

4. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 28:

Ciechi alla luce, vedono l'invisibile. Il dio che li ispira svela loro quelle parti del tempo che sono inaccessibili ai mortali: ciò che è accaduto una volta e ciò che non è ancora.

4. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 36:

Ciechi alla luce, i poeti vedono l'invisibile. Il dio che li ispira svela loro quelle parti del tempo che sono inaccessibili ai mortali: ciò che è accaduto una volta e ciò che non è ancora.

4. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, pp. 95-96:

Ciechi alla luce, vedono l'invisibile. Il dio che li ispira scopre loro, [...] le parti del tempo inaccessibili ai mortali: ciò che è accaduto una volta, ciò che non è ancora.

5. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 28:

E mentre l'indovino deve rispondere alle preoccupazioni concernenti il futuro, il poeta si orienta verso quel tempo antico che non è il passato, ma il *tempo originario*.

5. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 36:

E mentre l'indovino deve rispondere alle preoccupazioni concernenti il futuro, il poeta si orienta verso quel tempo antico che non è il passato, ma il *tempo originario*.

5. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, p. 96:

Ma, contrariamente all'indovino che deve perlopiù rispondere a preoccupazioni concernenti il futuro, l'attività del poeta si orienta quasi esclusivamente verso [...]. Non il suo passato individuale, [...] ma il «tempo antico», [...] il tempo originario.

e) *plagio e manipolazione alla galimbertese.*

6. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 31:

[...] “Uomo divino” è colui che conosce il rituale concatenarsi dei lavori e che “ha memoria” di ogni rito senza commettere nessuna colpa di oblio.

6. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 38:

Questo ordine è il rito per cui “Uomo divino” è colui che conosce il rituale concatenarsi dei lavori e che “ha memoria” di ogni rito senza commettere nessuna colpa di oblio.

6. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 14:

«Uomo divino» è chi conosce il rituale concatenarsi dei lavori, chi *si ricorda* di ogni rito, senza commettere nessuna colpa di oblio.

7. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 31:

Esiodo, a cui appartiene questa sequenza, chiama esplicitamente *Alétheia* la rigorosa osservanza delle date dei giorni lavorativi e dei giorni interdetti.

7. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 38:

Esiodo, a cui appartiene questa sequenza, chiama esplicitamente *alétheia* la rigorosa osservanza delle date dei giorni lavorativi e dei giorni interdetti.

7. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 14:

Esiodo chiama esplicitamente *Aletheia* la rigorosa osservanza delle date, la ripartizione dei giorni lavorativi e dei giorni interdetti (n. 89).

8. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 41:

Già nei poemi omerici ciò che è comune viene disposto “nel mezzo (*en mésoi*)”. Si tratti di premi per i giochi funebri o del bottino che i guerrieri hanno guadagnato nel saccheggio; la disposizione nel mezzo disegna uno spazio centrato dove i beni (*ktémata*), sottratti alla proprietà individuale, divengono espressione di “ciò che è comune”.

8. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 41:

Già nei poemi omerici ciò che è comune viene disposto “nel mezzo (*en mésoi*)”. Si tratti di premi per i giochi funebri o del bottino che i guerrieri hanno guadagnato nel saccheggio; la disposizione nel mezzo disegna uno spazio centrato dove i beni (*ktémata*), sottratti alla proprietà individuale, divengono espressione di “ciò che è comune” [...].

8. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 62:

[...] i beni strappati al nemico sono deposti «nel mezzo» [...]. Il bottino dei guerrieri è collocato *es meson*, come i premi dei giochi funebri. [...] poiché sono deposti *al centro*, i beni propri di Achille, i suoi *ktemata*, divengono «cose comuni» (*xyneia*), come gli oggetti del bottino; perdono il carattere [...] di «proprietà personale» [...].

f) plagio e manipolazione alla galimbertese.

9. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 42:

Valga per tutti l'episodio del canto XIX dell'*Iliade* dove si narra di Agamennone che restituisce ad Achille i beni che, in un momento di offuscamento dell'anima (*áte*), gli ha sottratto. La restituzione non avviene di mano in mano, perché questa procedura avrebbe obbligato Achille nei confronti di Agamennone, ma, seguendo la proposta di Ulisse:

che Agamennone, protettore del suo popolo, rechi i doni in piena assemblea (*es méssen agorén*), così che tutti gli Achei possano vedere con i propri occhi (*Iliade*, XIX, 172-174).

9. Galimberti, *Le disavventure della verità*, pp. 41-42:

Valga ad esempio l'episodio del canto XIX dell'*Iliade* dove si narra di Agamennone che restituisce ad Achille i beni che, in un momento di offuscamento della mente (*áte*), gli ha sottratto. La restituzione non avviene di mano in mano, ma, seguendo la proposta di Ulisse: “che Agamennone, protettore del suo popolo, rechi i doni in piena assemblea (*en méssen agorén*), così che tutti gli Achei possano vedere con i propri occhi” (*Iliade*, XIX, 172-174).

9. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 64:
Quando Agamennone fa onorevole ammenda, quando confessa di esser stato vittima di Errore (*Ate*), offre di restituire ad Achille i suoi beni, la sua «parte di scelta». Ma i beni non sono riconsegnati di mano in mano: una procedura di questo tipo obbligherebbe necessariamente Achille nei confronti di Agamennone. Si fa ricorso a una formalità, proposta da Ulisse [...]: «Che Agamennone, protettore del suo popolo, rechi i doni *in piena assemblea (es messen agoren)*» (*Il.*, XIX, 174). [...] «Così, tutti gli Achei potranno vedere con i propri occhi [...]» (*Il.*, XIX, 242).

g) plagio e manipolazione alla galimbertese.

10. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 42:

Il *centro*, oltre a rendere *comuni* i doni, li rende *pubblici*, sia nel senso di ciò che è a *disposizione* di tutti come nel caso del bottino di guerra [...].

10. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 42:

Il *centro*, oltre a rendere *comuni* i doni, li rende *pubblici*, non solo nel senso di ciò che è a *disposizione* di tutti come nel caso del bottino di guerra [...].

10. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 64:

Il valore del *centro* [...] sia nella consegna dei premi che nella divisione del bottino: insieme, il *centro* è «ciò che è in comune» e «ciò che è pubblico».

h) *plagio e manipolazione alla galimbertese.*

11. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 43:

Lo spazio centrato, dove ciascuno è in rapporto con gli altri in una relazione reciproca e reversibile, non ospita solo i frutti del bottino e i premi dei giochi facendoli passare da beni individuali (*ktémata*) a beni comuni (*xyneia*), ma ospita anche quei discorsi che, interessando l'intero gruppo, devono avvenire “stando in piedi nel mezzo dell'assemblea (*mese agoré*)”.

11. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 43:

Lo spazio centrato ospita così quei discorsi che, interessando l'intero gruppo, devono avvenire “stando in piedi nel mezzo dell'assemblea (*mése agoré*)”.

11. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, pp. 67-66:

[...] il punto centrale dove sta l'oratore con lo scettro in mano, è perfettamente omologo al centro dove sono deposti i premi dei giochi e gli oggetti del bottino [...] i beni collocati in quel punto centrale sono cose comuni, *xyneia*: essi si oppongono agli *ktemata*, sono l'oggetto di una appropriazione individuale. [...] la parola nell'assemblea, ritorna la medesima formula: «sta in piedi nel mezzo dell'Agora» (*mese agore*) (Il., XIX, 76-7.).

i) plagio e manipolazione alla galimbertese.

12. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 43:

Così si comporta Telemaco quando vuole discorrere e dibattere un interesse del popolo (*démos*) (*Odissea*, II, 37) e Giasone quando vuol ricordare ai compagni che “l’impresa è comune (*xynè chreió*) e comuni sono i consigli (*xynoi mýthoi*)” (Apollonio Rodio, *Argonautiche*, III, 173).

12. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 43:

In questo modo si comportano Telemaco quando vuol discorrere e dibattere un interesse del popolo (*démos*) (*Odissea*, II, 37) e Giasone quando vuol ricordare ai compagni che “l’impresa è comune (*xynè chreió*) e comuni sono i consigli (*xynoi mýthoi*)” (Apollonio Rodio, *Argonautiche*, III, 173).

12. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, pp. 66-67:

[...] quando Telemaco prende la parola nell’assemblea ritorna la medesima formula: «sta in piedi nel mezzo dell’*Agora*» (*mese agore*) (*Il.*, XIX, 76-7.) [...]. Nelle *Argonautiche*, se Giasone vuol ricordare ai suoi compagni che la spedizione è un problema che riguarda tutti, si esprime in questi termini:

«l'impresa è comune (*xyne chreio*) e i consigli sono comuni (*xynoi mythoi*)» (Apoll. Rh., *Argon.*, III, 173).

I) plagio e manipolazione alla galimbertese. Il filosofo parassita non solo ha copiato le citazioni, ma ha stravolto pure quanto Detienne argomenta su Telemaco, perché Galimberti ha scritto:

- “Telemaco quando vuole discorrere e dibattere un interesse del popolo (*démos*)”,
mentre Detienne ha scritto, p. 67, che in risposta al vecchio Egizio:

- “quando Telemaco prende la parola per replicargli, subito si scusa di non discorrere e di non dibattere né dell'esercito né di un interesse di gruppo”,

quindi Telemaco non prende la parola per
- “dibattere un interesse del popolo (*démos*)”,
pertanto Galimberti ha falsato le argomentazioni di Detienne, e altresì va detto che pure il rinvio bibliografico riportato dal ladrone: (*Odissea*, II, 37) è inesatto.

13. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 43:

Nell'*agorá* la parola è un bene comune, è un *koinón* disposto “nel mezzo”. Chi la pronuncia la fa scendere (*katá*) nell'assemblea (*agorá*) per l'approvazione di tutti. Le *categorie* hanno qui la loro remota origine.

13. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 43:

Nell'*agorá* la parola è un bene comune, è un *koinón* disposto “nel mezzo”. Chi la pronuncia la fa scendere (*katá*) nell'assemblea (*agorá*) per l'approvazione di tutti. Le *categorie* hanno forse qui la loro remota origine.

13. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, pp. 69-70:

Nelle assemblee guerriere, la parola è un bene comune, un *koinon* deposto «nel mezzo». Ciascuno se ne impossessa a sua volta con l'accordo di coloro che gli sono uguali [...] approvazione e la disapprovazione. [...] si prepara il futuro [...] della parola filosofica [...].

m) *plagio e manipolazione alla galimbertese.*

14. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 43:

A differenza della parola magico-religiosa che scende da un mondo di forze e potenze sovrumane, la categoria è parola partecipata e condivisa dall'assenso del gruppo sociale.

14. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 43:

A differenza della parola magico-religiosa che scende da un mondo di forze e potenze sovrumane, la categoria è parola partecipata e condivisa dall'assenso del gruppo sociale.

14. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 70:

Non è la parola magico-religiosa che coincide con l'azione da essa istituita in un mondo di forze e di potenze [...]. Il buon dicitore di pareri sa farsi ascoltare: conosce parole che guadagnano l'assenso [...].

n) *plagio e manipolazione alla galimbertese.*

15. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 43:
Forse per questo in Grecia filosofia e democrazia sono contemporanee; l'una e l'altra, infatti, si affidano a una parola che non si sottrae alla "pubblicità" e al consenso del gruppo che in quella parola "conviene".

15. Galimberti, *Le disavventure della verità*, pp. 43-44:
Forse per questo in Grecia filosofia e democrazia sono contemporanee; l'una e l'altra, infatti, si affidano a una parola che non sottrae alla "pubblicità" e al consenso del gruppo che in quella parola "conviene".

15. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 70:

[...] nelle assemblee militari, la partecipazione del gruppo sociale fonda il valore di una parola. È là che si prepara il futuro statuto della parola giuridica o della parola filosofica, della parola che si sottomette alla «pubblicità» e trae la sua forza dall'assenso di un gruppo sociale.

o) plagio e manipolazione alla galimbertese.

16. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, pp. 43-44:

Così è da leggere la pubblica professione di Meandro alla morte di Policrate:

Quando regnava da despota sugli uomini suoi uguali (*omoïoi*) Policrate non aveva la mia approvazione, e nessun altro l'ha se si tratta della stessa cosa. Ora Policrate ha compiuto il suo destino e io depongo il potere nel mezzo (*es méson*) e proclamo per voi l'isonomia (Erodoto, *Storie*, III, 142).

16. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 44:

Così è da leggere la pubblica professione di Meandro alla morte di Policrate: "Quando regnava da despota sugli uomini suoi uguali (*omoïoi*) Policrate non aveva la mia approvazione, e nessun altro l'ha se si tratta della stessa cosa. Ora Policrate ha compiuto il suo destino e io depongo il potere nel mezzo (*es méson*) e proclamo per voi l'isonomia" (Erodoto, *Storie*, III, 142).

16. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 71:

Alla morte di Policrate di Samo, il suo successore Maiandrios fa una pubblica professione [...]:

Quando regnava da despota sugli uomini suoi *uguali (homoion)*, Policrate non aveva la mia approvazione, e nessun altro l'ha se si tratta della stessa cosa. Ora Policrate ha compiuto il suo destino ed io depongo il potere *nel mezzo (ego de es meson ten archen titheis)* e proclamo per voi l'*Isonomia* (Hdt., III, 142).

p) plagio e manipolazione alla galimbertese. Si fa notare che Galimberti dà a credere di aver letto Erodoto, ma è falso, perché ha rubato citazione e bibliografia a grecista Detienne.

17. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 44:

Isonomia è la legge degli uguali, è quella *centralità* che abolisce il dominio univoco della tirannia. Per questo chi vuole parlare nell'interesse del gruppo deve “deporre porre il suo parere nel mezzo (*es méson phéro*)” (Erodoto, *Storie*, IV, 97), per poi ritirarsi e tornare privato cittadino con le sue private opinioni.

17. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 44:

Isonomia è la legge degli uguali, è quella *centralità* che abolisce il dominio univoco della tirannia. Per questo chi vuole parlare nell'interesse del gruppo deve “deporre porre il suo parere nel mezzo (*es méson phéro*)” (Erodoto, *Storie*, IV, 97), per poi ritirarsi e tornare privato cittadino con le sue private opinioni.

17. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, pp. 71-73:

p. 71, n. 63: certi aspetti dell'*isonomia* alla fine del VI secolo: 1) essa *si* definisce negativamente in contrapposizione alla tirannia [...].

p. 73: [...] la questione che riguarda gli interessi del gruppo. [...] esprimere il proprio parere in un'assemblea politica vuol dire «portare il proprio parere nel mezzo» (Hdt., III, 83). [...] fuori dal «mezzo», dal *meson*, l'oratore ritorna di nuovo un privato cittadino.

q) plagio e manipolazione alla galimbertese.

18. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 44:
Separando il *pubblico* dal *privato* e contrapponendo la parola che riguarda tutti a quella che concerne gli affari personali di ciascuno [...].

18. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 44:
Separando il *pubblico* dal *privato* e contrapponendo la parola che riguarda tutti a quella che concerne gli affari personali di ciascuno [...].

18. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 74:

Separando nettamente il pubblico dal privato, contrapponendo la parola che riguarda gli interessi del gruppo a quella che concerne gli affari privati [...].

19. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 44:

[...] è lo spazio lasciato libero dalla parola magica e da quella tirannica, uno spazio che il filosofo occupa non con la *sua parola*, ma col suo *non-sapere* che, emancipando dalla dottrina precostituita e dalla fede a essa connessa, consente ai diversi pareri, messi al centro, di “dar ragione” di sé.

19. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 45:

[...] è lo spazio lasciato libero dalla parola magica e da quella tirannica, uno spazio che il filosofo occupa non con la *sua parola*, ma col suo *non-sapere* che, emancipando dalla dottrina precostituita e dalla fede a essa connessa, consente ai diversi pareri, messi al centro, di “dar ragione” di sé.

19. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, pp. 75-76:

Il declino della parola magico-religiosa può cogliersi in tutta evidenza in un momento privilegiato della storia del diritto. [...] I giuramenti che decidono in grazia della forza religiosa fanno posto alla discussione che permette alla ragione di dare le sue ragioni e offre l'opportunità al giudice di farsi un'opinione dopo aver valutato il pro e il contro.

r) *plagio e manipolazione alla galimbertese*. Il filosofo parassita *imbrogli* e *stravolge* le argomentazioni di *Detienne*.

20. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 44:

Il filosofo è solo colui che *mette alla prova*, alla prova della *pubblicità* e del *centro*. “Io dico che le cose giuste non trionfano con i giuramenti - scrive Eschilo, perciò, prosegue il coro - fai la tua inchiesta e pronuncia il giudizio retto” (*Eumenidi*, 432-433).

20. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 45:

Il filosofo è solo colui che *mette alla prova*, alla prova della *pubblicità* e del *centro*. “Io dico che le cose giuste non trionfano con i giuramenti”, scrive Eschilo, perciò, prosegue il coro, “fai la tua inchiesta e pronuncia il giudizio retto” (*Eumenidi*, 432-433).

20. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 76:

Il sorgere della città greca segna la fine di questo sistema: è il momento evocato da Atena quando dichiara alle Eumenidi durante il processo di Oreste: «Io dico che le cose non giuste non trionfano con i giuramenti». Parola decisiva, che il coro dei cittadini prolunga con l'espressione: «Allora, fai la tua inchiesta e pronuncia il giudizio retto» (Esch., *Eum.*, 432-3).

s) plagio e manipolazione alla galimbertese.

21. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 44:

L'efficacia magico-religiosa cede alla ratifica del gruppo sociale, e all'*anima psichica*, che poeti e sacerdoti avevano educato con le loro figurazioni simbolico-religiose, si affianca l'*anima razionale* che produrrà le regole dei rapporti sociali in vista di Giustizia (*Dike*) e le regole dei processi conoscitivi in vista di Verità (*Alétheia*).

21. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 45:

L'efficacia magico-religiosa cede alla ratifica del gruppo sociale, e alla verità che poeti e sacerdoti avevano educato con le loro figurazioni simbolico-religiose, si affianca l'*anima razionale* che produrrà le regole dei rapporti sociali in vista di Giustizia (*Dike*) e le regole dei processi conoscitivi in vista di Verità (*Alétheia*).

21. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 77:

L'efficacia magico-religiosa è divenuta ratifica del gruppo sociale. Per la parola efficace è l'atto di morte [...]. La parola non è più presa in una rete simbolico-religiosa; accede all'autonomia, costituisce un mondo proprio nel gioco del dialogo [...]. Una riflessione sul linguaggio [...] sul *logos* come strumento dei rapporti sociali; dall'altra, sul *logos* come mezzo di conoscenza del reale.

t) plagio e manipolazione alla galimbertese. Si notare un ulteriore imbroglio del filosofo truffatore, giacché ne *Gli equivoci dell'anima* ha scritto:

“e all'*anima psichica*, che poeti e sacerdoti”,
che ne Le disavventure della verità il ladrone Galimberti ha trasmutato in:

“e alla verità che poeti e sacerdoti”,
e così al posto di “anima psichica” l'impostore ha messo “verità”.

Questa di mutare una o più parole all'interno dei periodi rubati è un'altra delle tecniche truffaldine usate dal mariuolo Galimberti per camuffare i furti.

22. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, pp. 44-45:

Su questo punto Platone è chiarissimo:

La potenza del *lógos* sull'anima da lui persuasa è come quella di un padrone sullo schiavo; con la differenza però che l'anima è ridotta in schiavitù non con la forza, ma con la pressione misteriosa esercitata sul suo consenso (*Filebo*, 58 a-b).

22. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 45:

Su questo punto Platone è chiarissimo: “La potenza del *lógos* sull'anima da lui persuasa è come quella di un padrone sullo schiavo; con la differenza però che l'anima è ridotta in schiavitù non con la forza, ma con la pressione misteriosa esercitata sul suo consenso (*Filebo*, 58 a-b).

22. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 77:

n. 87: [...] per Platone, *Filebo*, p. 58 A-B, che riporta un detto di Gorgia, la potenza del *logos*, sull'anima da lui persuasa, è come quella di un padrone sullo schiavo; con la differenza, però, che l'anima è ridotta in schiavitù non con la forza, ma attraverso la pressione misteriosa esercitata sul suo consenso.

u) *plagio e manipolazione alla galimbertese.*

Il ladrone Galimberti mette tra virgolette ciò che è un'argomentazione di Detienne del passo platonico.

23. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 46:

Cassandra è profetessa veritiera (*alethómantis*), e perciò si distingue da quegli indovini che cercano di ingannare seguendo i sentieri tortuosi dell'astuzia (*skolai apátai*), ma per aver tradito un giuramento, Apollo l'ha privata del potere della persuasione (*peithó*), per cui ora le sue parole sono inefficaci e, come dice il coro, non più degne di fede (*épeithon oudèn' oudén*) (Eschilo, *Agamennone*, 1208-1213).

23. Galimberti, *Le disavventure della verità*, pp. 47-48:

Cassandra è profetessa veritiera, che si distingue da quegli indovini che cercano di ingannare seguendo i sentieri tortuosi dell'astuzia, ma per aver tradito un giuramento, Apollo l'ha privata del potere della persuasione, e ora le sue parole sono inefficaci e, come dice Eschilo nell'*Agamennone*, "non più degne di fede".

23. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 44:

Cassandra è «profetessa veritiera» (*alethomantis*); non è una di quegli indovini che «cercano di ingannare». Tuttavia, per aver tradito un giuramento, per aver schernito la *pistis*, Apollo l'ha privata del potere di persuasione: la sua parola non esercita alcuna potenza sugli altri. La mancanza è così grave che, anche se la sua parola è efficace, Cassandra sembra poter dire solo parole «vane» (*akranta*) o ancora «non degne di fede» (Esch., *Ag.*, 1241-1195-1208-1212).

v) *plagio e manipolazione alla galimbertese.*

24. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 47:

Per questo, anche se dice come effettivamente andranno le cose, le parole di Cassandra, senza persuasione, sono condannate alla non-realtà.

24. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 48:

Per questo, anche se dice come effettivamente andranno le cose, le parole di Cassandra, senza persuasione, sono condannate all'inefficacia.

24. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 44:

Privata di *peitho*, di un sol colpo è stata privata anche di *pistis*. Incapace di persuadere, l'*Aletheia* di Cassandra viene condannata, per così dire, alla «non-realtà» [...].

z) plagio e manipolazione alla galimbertese. Si notare un ulteriore imbroglio del filosofo truffatore, giacché ne *Gli equivoci dell'anima* ha scritto:

“condannate alla non-realtà”,
come copiato al grecista Detienne, che ne Le disavventure della verità il ladrone Galimberti ha trasmutato in:

“condannate all'inefficacia”,
e così al posto di “non-realtà” l'impostore ha messo “inefficacia”.

25. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 47:

Ma questo fascino è ambiguo. Nel *Prologo* alla *Teogonia* (27-28) Esiodo lo riferisce alle Muse: “Sappiamo dire molte cose ingannevoli (*pseúdea*) simili a realtà (*etýmoisin omoîa*), ma quando vogliamo siamo anche capaci di dire cose veritiere (*aléthea*)”.

25. Galimberti, *Le disavventure della verità*, pp. 48-49:

Ma questo fascino è ambiguo. Nel *Proemio* alla *Teogonia* (vv. 27-28) Esiodo lo riferisce alle Muse: “Sappiamo dire molte cose ingannevoli (*pseúdea*) simili a realtà, ma quando vogliamo siamo anche capaci di dire cose veritiere (*aléthea*)”.

25. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 54:

Il mondo divino è fondamentalmente ambiguo [...]. Nel prologo della *Teogonia*, sono le Muse a fare la più caratteristica professione di ambiguità: «Sappiamo dire molte cose ingannevoli (*pseudea*), simili a realtà (*etymoisin homoia*); ma quando vogliamo, siamo anche capaci di dire cose veritiere (*alethea*)» (Hes., *Theog.*, 27-8).

Z1) plagio e manipolazione alla galimbertese. Anche qui il ladrone Galimberti copia la citazione e dà così a credere di aver letto Esiodo, mentre ha saccheggiato tutto a Detienne.

26. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 47:

L'espressione "simili a realtà" compare per la prima volta in Omero a proposito di Ulisse e di Nestore, i due maestri di *métis* (saggezza) (*Odissea*, XIX, 203); ricompare in Pindaro: "I detti dei mortali vanno al di là di *alethés*" (*Nemea*, VII, 20), e nei *Dissoi lógoi* (III, 10) dove, discutendo delle tecniche pittoriche, si definisce migliore "quella che sa ingannare (*exápatan*) facendo cose per la maggior parte simili a verità (*ómoia toîs alethínois poiéon*)".

26. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 49:

L'espressione "simili a realtà (*etýmoisin omoîa*)" compare per la prima volta in Omero (*Odissea*, XIX, 203) a proposito di Ulisse e di Nestore, i due maestri di saggezza (*métis*); ricompare in Pindaro (*Nemea*, VII, 20): "I detti dei mortali vanno al di là di *alethés*", e nei *Dissoi lógoi* (III, 10) dove, discutendo delle tecniche pittoriche, si definisce migliore "quella che sa ingannare (*exapatân*) facendo cose per la maggior parte simili a verità (*ómoia toîs alethínois poiéon*)".

26 Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 55:

[...] la formula «simili alla realtà». A partire dall'*Odissea* questa formula definisce la potenza della «retorica», tanto quella di Ulisse che quella di Nestore (*Od.*, XIX, 203), i due maestri di *metis*. I

Dissoi logoi ricorrono alla medesima formula per specificare la tragedia e la pittura: in queste due *technai* la migliore è «quella che sa ingannare (*exapatán*) facendo cose per la maggior parte simili alla verità (*homoia [...] tois alethinois poieon*)» (*Dissoi Logoi*, III, 10).

Z2) plagio e manipolazione alla galimbertese. Anche qui il ladrone Galimberti copia le citazioni e dà così a credere di aver letto Omero e Pindaro, mentre ha rubato tutto a Detienne.

27. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 48:

In questa contesa l'anima può lasciarsi sedurre dalle parole simili a verità, così come può farsi conquistare dalle parole di verità. Nel primo caso resta anima *psichica* che subisce la potenza che la parola esercita su chi l'ascolta, nel secondo caso diventa anima razionale che, allontanata la seduzione, insegue la potenza della parola che si misura sulla realtà.

27. Galimberti, *Le disavventure della verità*, p. 49:

In questa contesa l'anima può lasciarsi sedurre dalle parole simili a verità, così come può farsi conquistare dalle parole di verità. Nel primo caso resta anima *psichica* che subisce la potenza che la parola esercita sugli altri, nel secondo caso diventa anima razionale che, allontanata la seduzione, insegue la potenza della parola sulla realtà.

27. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 57:

[...] non esiste *Aletheia* senza *Peitho*. [...] la seduzione della parola [...] il *logos* può imporre allo spirito umano oggetti che assomigliano alla realtà tanto da sembrar veri [...] linguaggio come strumento che il pensiero razionale va sviluppando in due diverse direzioni: da una parte, il problema della potenza della parola sulla realtà, [...] dall'altra, il problema della potenza della parola sugli altri [...].

Z3) *plagio e manipolazione alla galimbertese.*

28. Galimberti, *Gli equivoci dell'anima*, EU 2001, p. 46:

“Salirò la torre più elevata per il sentiero della Giustizia (*Dike*) o della Seduzione ingannevole (*Apàte*) perché lì mi perda e passi la mia vita?” (Platone, *Repubblica*, 365 b). La domanda dell'adolescente, che deve scegliere tra due tipi di educazione dell'anima, non è pleonastica, ma dischiude gli ampi scenari governati da *Dike* o da *Apàte*.

28. Galimberti, *Le disavventure della verità*, pp. 49-50:

“Salirò la torre più elevata per il sentiero della Giustizia (*Dike*) o della Seduzione ingannevole (*Apàte*) perché lì mi perda e passi la mia vita?” (Platone, *Repubblica*, 365 b). La domanda dell'adolescente, che deve scegliere tra due tipi di educazione dell'anima, non è pleonastica, ma dischiude gli ampi scenari governati da Giustizia e Persuasione [...].

28. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, p. 84:

Nella *Repubblica* Platone immagina la scelta dell'adolescente, posto di fronte al bivio: «Salirò la torre più elevata per il sentiero della giustizia (*dikai*) o della *furberia tortuosa* (*skoliais apatais*) perché lì mi perda e passi la mia vita?». Davanti a lui si aprono due strade: quella di *Dike* e quella di *Apate*.

Z4) plagio e manipolazione alla galimbertese. Anche qui il ladrone Galimberti copia la citazione e dà così a credere di aver letto la *Repubblica* di Platone, mentre ha derubato Detienne.

Il **filosofo parassita** ha fabbricato anche **Le disavventure della verità** con la solita **tecnica truffaldina**; ovviamente il **ladrone Galimberti**, da **parassita distonico** qual è, ha succhiato molta altra linfa dai **corpora** dei grecisti Dodds, Vernant e Detienne, combinando intrugliate parafrasi alla galimbertese.

Si informa che **nella bibliografia** de

- ***Gli equivoci dell'anima*** di U. Galimberti, Giangiacomo Feltrinelli Editore, “prima edizione ‘Campi del sapere’ gennaio 1987”,

non sono citati:

- *Mito e pensiero presso i Greci* di Jean-Pierre Vernant, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1970-1978;

- *I maestri di verità nella Grecia arcaica* di Marcel Detienne, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma, 1977-1983-2008;

pertanto il **filosofo parassita Galimberti** ha spacciato, e ancora smercia, **falsamente** per sua proprietà letteraria la materia che ha **rubato** ai grecisti francesi, **lucrando** con le loro sudate carte. E le rapine a Dodds, Vernant e Detienne il **filosofo ladrone** le ha usate e ri-usate pure nei

libri taroccati presentati al *Concorso del 1999*, con cui ha ottenuto *contra legem* la cattedra di “ordinario” all’Ateneo veneziano Ca’ Foscari.

Si informa altresì che

- *Mito e pensiero presso i Greci* di Jean-Pierre Vernant non è citato neppure nella bibliografia de *Gli equivoci dell’anima* «“Universale Economica” – Saggi, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano maggio **2001**».

Edizione del 2001 che il sottoscritto ha usato per documentare le *rapine di Galimberti*.

Si rimarca che **nella bibliografia** de

Le disavventure della verità

non sono citate le opere:

- *Mito e pensiero presso i Greci*, Jean-Pierre Vernant, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1970-1978;

- *I Greci e l’irrazionale*, Eric. R. Dodds, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze) 1959-1978-1997. RCS Libri S.p.A. Milano 2003;

- *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Marcel Detienne, Gius. Laterza & Figli Spa., Bari-Roma, 1977-1983-2008;

perciò nell'*impostura filosofica* titolata:

Le disavventure della verità

il *filosofo impostore* **gabell** *illecitamente* per sua materia grigia la “sapienza greca” *rapinata* a Vernant, Dodds e Detienne, *e così continua a truffare deliberatamente lettrici/ori...*

Vincenzo Altieri 07 maggio 2026